

Il primo col mezzo del radium sviluppa nella gelatina sterilizzata i radiobi, che emergono dall'invisibile e crescono fino ad essere percettibili, sviluppano nuclei e giunti a questa loro massima perfezione si separano, si moltiplicano, e SONO ORGANISMI VIVENTI, come li denuncia la continuità della struttura, l'assimilazione, l'accrescimento, la suddivisione, la struttura nucleosa 1).

Più decisivi ancora i risultati che nei giorni scorsi Stefano Leduc ha presentato all'Accademia delle Scienze di Parigi sulla creazione e sulla coltura della sua CELLULA ARTIFICIALE.

Queste cellule artificiali egli crea riunendo in parti disuguali solfato di rame, glucosio e zucchero; ma non basta, egli alimenta queste sue cellule, non aventi in origine un millimetro di diametro, in una gelatina contenente il tre per cento di ferrocianuro di potassio ed un po' di sale, ed in questo ambiente il globulo minuscolo si sviluppa rapidamente producendo culture, vegetazioni con stelle, rami, foglioline rassomiglianti a vere alghe le cui dimensioni toccano i quaranta, i cinquanta centimetri. Una di queste piante che il Leduc ha presentato all'Accademia delle Scienze di Parigi in un lungo tubo di vetro, entro il quale è stata creata, è alta circa quaranta centimetri ed è ORIGINATA ESCLUSIVAMENTE DALLA CELLULA ARTIFICIALE FATTA DAL LEDUC e presenta diramazioni a forma di spiga ed una specie di foglia piatta e larga alla base 2).

Ed è PIANTA ORGANICA, VIVA, in quanto assimila e cresce, in quanto circola fra le sue membrane una linfa, in quanto è sensibile agli anestetici (il clorofornio la addormenta e ne arresta lo sviluppo, come la luce ed il calore la fecondano) e ferita e curata rimargina e cicatrizza le ferite inferte nei suoi tessuti.

È insomma la vita creata non dal nulla — come si favoleggia miracolosamente del buon dio nelle leggende bibliche — ma dalla materia infinita ed eterna ed in obbedienza alle sue leggi immanenti, penetrate e rivelate dopo lotte di secoli all'indagine pertinace del pensiero; è la vittoria della scienza luminosa sulla fede cieca, vittoria dell'esame sul dogma, della verità sulla menzogna, dell'uomo su dio.

Cadon gli allori infranti  
Sfuman le larve del passato impure

e l'uomo affrancato dall'adorazione e dalla rinuncia si riconquista nella storia e nella vita artefice del proprio destino, artefice di progresso, di civiltà, di liberazione.

G. PIMPINO.

1) Vedi ultimo numero della *Fortnightly Review*.

2) *Avantil* Anno XI. N. 3658.

PUBBLICAZIONI DI PROPAGANDA

Il Canzoniere dei Ribelli .. .. .	\$ 0,05
La Salute e' in voi .. .. .	0,25
Verso il Comunismo .. .. .	0,05
Maggio di sangue (Numero unico)	0,10
All'Anarchia si arriverà passando per lo Stato Socialista? .. .. .	0,05
Tolstoismo e Anarchismo .. .. .	0,05
Busta contenente i ritratti di L. Michel, P. Kropotkin, A. Cipriani e Eliseo Reclus .. .. .	0,12

Mandare le richieste, accompagnate dal relativo importo, alla:

Biblioteca Circolo Studi Sociali  
P. O. Box I. — — — BARRE, VERMONT

Evoluzione Storica delle Religioni.

Lo studio delle religioni è impossibile se non vi si tiene lo stesso metodo delle scienze biologiche. La *naturalità* dei fenomeni fisici e storici, ricusa ogni volere individuale ed impervio; quindi il concetto delle formazioni lente in luogo delle creazioni istantanee, è la base d'ogni studio scientifico.

Il geologo se vuol comprendere la storia del nostro pianeta non si ferma alla sua costituzione ultima, ma discende negli strati antichi e ne interroga le flore e le faune sepolte. Il zoologo che vuol comprendere la storia delle specie, non le scinde l'una dall'altra, nè le considera ciascuna come creazioni divise, ma paragona le forme fossili alle viventi, ne investiga la legge che le produce, e scopre l'unità di composizione creduta un assurdo da chi si circoscriveva nelle specie stabili degli organismi.

Ora nelle religioni si trova una serie di strati storici ben più complessi e meno esplorati degli altri; v'è una legge d'evoluzione che sola ci dà il criterio per classificarle scientificamente.

Dal periodo quadernario e forse dal terziario, in cui l'archeologia preistorica notò le vestigia del sentimento religioso nell'uomo, fino ai periodi dei centri etnici più civili, tu hai un gruppo di religioni che sembrano campate in un mondo proprio, senza attinenze colle altre.

Il demonismo, il feticismo, il politeismo, il monoteismo semitico, l'osirismo egizio, il bramanismo, il buddismo, il cristianesimo, l'islamismo costituiscono tante specie stabili della storia, a chi li cerchi superficialmente; eppure c'è, pur qui, l'unità di composizione. Ciascuna di queste religioni non solo appartiene ad un centro storico di fuor dal quale non sarebbe nata, ma vi si manifesta una legge dominante per modo che la loro morfologia corrisponde alla loro evoluzione.

Il criterio che distingue una religione dall'altra, se non si fonda nella diversità degli adattamenti organici di ciascuna, non è un criterio scientifico, non spiega nulla, non giova a nulla. Bisogna quindi cercare nell'evoluzione stessa delle religioni il criterio che le classifica. Il feticismo, il politeismo, il monoteismo esprimono relazioni accidentali, cioè il più o il meno degli iddii che ciascuno produce ed in cui si determina. L'università o la specialità d'una religione è pur essa accidentale giacchè non ne tocca l'intimo organismo.

Classificando le religioni dal gruppo etnico che le rivela, dal più o meno d'iddii che producono, o dalla maggiore o minore latitudine geografica che le prende, non si intende quella che si potrebbe dire *epigenesi delle forme*, la quale nasce dalle varietà degli elementi che ricevono, dal modo con cui si compongono fra di loro, e dalla complessità ideale a cui giungano nell'evoluzione storica.

Esaminiamo un po' questo fenomeno che è dei meno conosciuti e dei più difficili nello studio delle religioni.

Se una religione non riceve in sé stessa che pochi elementi psicologici, e si circoscrive in un concetto rude e confuso della natura, come il demonismo ed il feticismo, e nulla genera fuori di quel concetto, ma vi si immobilizza dentro per guida da non produrvi nessun altro concetto affine che ne cresca e moltiplichi le relazioni; essa costituirà un centro storico senza congiunture cogli altri; la propria impotenza la tien fissa nel suo luogo d'origine, nè può propagarsi perchè manca di flessibilità, d'articolazioni, di vita.

La vita fisica come la storica risulta da una virtualità di adattamenti ai nuovi climi, e dal moltiplicarsi dei gruppi fisici, chimici, storici che spostano continuamente le loro relazioni. Ma non basta che in una religione si trovino elementi diversi, quasi altrettanti organi di sviluppo, fa duopo che questi elementi si corrispondano fra di loro e si compongano in un organismo nuovo; ed appunto dal diverso modo di corrispondersi e dalla diversa qualità dell'assimilazione, dipende la morfologia storica delle religioni.

Alcune ricevono molto ma assimilano poco; vi trovi spesso elementi sovrapposti l'un l'altro, ma che non entrano nel loro organismo. E te ne accorgi perchè siffatti elementi ripugnano al genio intimo di quelle religioni, ed il non essersi assimilati è già prova che la corrispondenza era superficiale ed esterna.

Il politeismo greco è una delle religioni in cui la varietà degli elementi ed il mo-

do del corrispondersi fu più efficace; ei ne trasformò in sé stesso la miglior parte; ma non così che più d'una volta non se ne mostrino i segni del danno avuto da certe assimilazioni imperfette. Per ciò fu la religione più esteticamente sana, più flessibilmente varia, più idealmente feconda della storia; giacchè oltre la diversità e la corrispondenza degli elementi, essa giunse a quel valore ideale che rampolla dalla complessità delle parti assimilate.

Nel monoteismo semitico entrarono molti elementi ariani, ma la corrispondenza non fu nè organica nè quindi efficace, ed il suo valore storico è ben più scarso del politeismo; egli non arrivò, per la qualità degli elementi che possedeva in sé stesso, alla complessità ideale delle religioni pagane.

E per complessità non intendo la moltitudine delle parti entrate in un fenomeno qualunque, ma il lavoro intenso dell'evoluzione che le cangia in un più alto stato psicologico. Un organismo è più complesso quando sa trasformarsi senza perdervi le parti che lo costituiscono qual'è. Se vi trovo una corrispondenza più intima dei propri elementi che si fecondano a vicenda in guisa che la vita di ciascuno si trasmetta nella vita di tutti, e cresce e si moltiplica con ardente velocità di lavoro in cui le grandi energie si dispiegano senza offendersi, anzi l'intensità del lavoro stesso fortifica la velocità del creare; per me quell'organismo è senza paragone più complesso d'un altro che moltiplica meccanicamente i suoi organi, senza consociarli in una più vasta attività di pensiero.

Non sempre le formazioni più recenti sono le più complesse; la cronologia in questo caso sarebbe un criterio falso, giacchè nell'evoluzione storica v'ha, non di rado, intermissioni dannose che ne scemano, e qualche volta ne impediscono gli effetti. L'evoluzione, per comprenderla, convien misurarla a larghi intervalli, senza tener conto dei danni che reca; essa è una forza immensa ma lenta, che non ha fretta alcuna perchè possiede l'eternità del tempo, e dispone di tutte l'energie dell'infinito vivente.

Certo è che nel cervello moderno si compendiano le più alte potenze dell'eredità storica, però il grado a cui giunse l'evoluzione non è toccato che da pochi, i quali appunto per ciò sono i rappresentanti legittimi del loro tempo. Ma l'intermittenza medievale che non è vinta ancora, continua, pur troppo, a trasmetterci, e trasmetterà per lunghi secoli, i falsi abiti impressi nel cervello, che costituiscono un'eredità postuma di danni intellettuali e morali che fanno così combattute e così tarde le vittorie della ragione.

G. TREZZA.

(La fine al prossimo numero).



Non vi è giustizia

Nel mondo oggi vi sono degli uomini che non sanno ove battere la testa, ne quali stranezze compiere, per consumare ciò che una infinità di loro simili si affannano, logorano la loro salute, per produrre, soffrendo tutte le privazioni e tutte le violenze che piace a coloro che mantengono nella ricchezza di fargli soffrire e d'infliggergli.

Questo stato di cose che i moralisti greggipaiuoli e i pennivendoli chiamano "armonia delle classi" è basato sulla più sfacciata delle ingiustizie sociali: lo sfruttamento dell'uomo snell'uomo, ciò che naturalmente esige che per il mantenimento dello *statu quo* fra la classe che produce senza godere e quella che gode senza produrre, uno sperpero enorme di forze umane per far funzionare un macchinismo sociale che stritola inesorabilmente coloro che non si sottomettono umilmente alle rapine ed ai capricci dei governanti e dei gendarmi di professione.

Difatti, noi vediamo un esercito sterminato di guasta inchiostro che in ogni paese sono incaricati di ostacolare la vita sociale e che amministrano, come è uso di dire con un eufemismo ipocrita, la ricchezza perchè vi fanno pagare, in nome della legge, se movete un passo in un campo, se accendete il fuoco, se pretendete aprire una finestra in più nella casa dove abitate; che indirettamente vi ipotecano il sonno, l'aria che respirate, i passi che pretendete fare; che vogliono sapere la vostra età; come la pen-

sate, quanto guadagnate, se avete moglie, dei figli, un cane, un amante, un asino; che vi assaltano quando nascete, che vi torturano nella vita, e vi buttano in una fossa come a loro più piace quando siete morto...

E questi son tutti i parassiti ben pensanti e ancor meglio nutriti. Vi è l'esercito, composto dei figli del popolo, per mantenere a catena il popolo stesso, condannato a spendere ridicolmente la vita, in marce estenuanti fingendo di guerreggiare in esercizi pagliacceschi per sventrare baionetta in canna in tre tempi e due movimenti un affamato che grida o si ribella.

Vi sono i preti, i frati, le monache, i poliziotti, le spie, i carcerieri, gli uni che vivono spacciando menzogne, gli altri torturando il prossimo per guadagnarsi un tozzo di pane, poi vi sono i così detti delinquenti (quei disgraziati che la società colla miseria predispone al delitto) che popolano le galere in punizione delle loro colpe..... ai quali di contraccolpo il popolo (chi ne soffre è sempre lui) è condannato a far le spese, come ai suoi aguzzini.

E chi mai potrebbe contare tutti i parassiti che vivono del sudore del popolo?

La produzione poi non è basata sulle necessità sociali, essa è regolata dai giuochi delittuosi dei capitalisti, cioè sulla concorrenza e sulla speculazione, per cui prescindendo dalle necessità della maggior parte degli uomini, viene imposto ai lavoratori di produrre quei generi che i privilegiati desiderano e pagano bene. Naturalmente questa imposizione che regola le forze del lavoro fa sì che i generi di strettissima necessità come gli alimenti, gli abiti, le abitazioni igieniche, manchino alla parte dei veri produttori, per cui una parte di essi deve rassegnarsi alla disoccupazione forzata, mentre pianure sterminate di terra e monti fertili aspettano le braccia fecondatrici per dare i più svariati ed utili prodotti.

La legge punisce il ladro e colla proprietà privata riduce l'uomo alla fame condannandolo al furto o alla morte.

La legge dichiara sacro e intangibile tutto ciò che havvi nel mondo di più iniquo e di più assurdo, dall'assassinio collettivo (guerra) all'avvelenamento dei generi alimentari, dal matrimonio che genera l'adulterio alla miseria che è madre d'ogni male. Così una gran parte di uomini è condannata dalla legge (espressione scritta dall'autorità) al delitto di cui essa è la creatrice, e poi li condanna ferocemente.

La così detta giustizia distribuita al popolo, da un branco di parassiti chiamati giudici, che vivono alle sue spalle, non è che la violenza legalizzata per sostenere il privilegio dei pochi possessori della ricchezza rubata alla grande maggioranza degli uomini che la producono collo sforzo delle loro braccia, condannati a non consumare ciò che per vera giustizia gli appartiene.

No, non vi è giustizia sulla terra! E non ve ne sarà finché l'uomo potrà, in vittà delle leggi sostenute dall'ignoranza opprimere ed ingannare il suo simile.

No, non vi è giustizia sulla terra, e mai vi potrà essere finché i fanciulli del popolo che la miseria strappa alla scuola sono relegati 12 ore al giorno, a dispetto di tutte le leggi protettrici dell'infanzia, in una fabbrica dove il loro cervello si atrofizza e il loro sangue si avvelena.

No, non vi sarà giustizia sulla terra, finché la donna proletaria sarà condannata, col frutto del suo amore nel seno, a intischiare attaccata ad un telaio o ad altre macchine, per mangiare un tozzo di duro pane!

No, non vi sarà mai giustizia nel mondo, finché la fanciulla venderà il suo amore, finché l'uomo si prostituirà, si venderà, si lascerà soggiogare dall'uomo.

No, mille volte no! l'umanità non avrà pace se non rompe i vincoli che la inchiodano alla schiavitù. Non avrà pace l'umanità, nè mai sarà felice se non brucia tutti i codici, tutte le costituzioni, se non distrugge i troni e gli altari, se non infrange gli idoli che le additano la morale della rinuncia e dell'umiltà.

La giustizia vera è una sola: Uguaglianza degli uomini innanzi alle leggi naturali, non più padroni nè servi, nè ricchi nè poveri.

Libertà assoluta per tutti; la scienza ed il pane patrimonio comune; il lavoro un sacro dovere per tutti; la terra senza frontiere; le macchine, gli opifici, le fabbriche, il mare, la terra, come la luce del sole, di tutti gli uomini fratelli nell'eterna lotta per la vita felice.

GRACCO FIAMMA.